

# METODO (DEMOCRATICO)

## PER UN GRANDE PD

### «Tutto è in tutto»

Lo diceva Anassagora, qualche anno prima che nascesse il Pd: tutto è in tutto. Vale soprattutto per la politica, per la sua organizzazione, per le modalità con cui sviluppare e promuovere la propria proposta e le proprie iniziative.

Ogni azione non solo deve essere coordinata, ma deve avere una traduzione e una ripresa a ogni livello. Perché la vera differenza tra il Pd e le altre formazioni politiche è di poter agire a livello nazionale e locale, spingendosi fino alle politiche europee, come unico grande soggetto politico organizzato.

Deve partire da una grande campagna di informazione, che metta tutti nelle condizioni di conoscere ciò che si sta facendo, e seguirne l'evoluzione. Deve consentire di accedere immediatamente ai contenuti (avere sacrificato la comunicazione è uno dei nostri errori storici), ma deve anche consentire a tutti di approfondire, di discutere, di contribuire.

Che **ogni cosa sia condivisa** e parli a tutti e con tutti i soggetti. Si parla della difesa del territorio, ad esempio, e allora l'iniziativa legislativa, la proposta amministrativa nei Comuni, la discussione all'interno del partito, devono andare di pari passo. E l'organizzazione del lavoro non può essere confinata agli schemi gerarchici e verticali, ma deve sapersi interpretare come una grande struttura a rete, capace soprattutto di costruire relazioni.

Concepirsi come **un social network evoluto**, capace di generare contenuti e ulteriori relazioni. Di mettere in condivisione le qualità e le competenze, a partire da quelle personali, come abbiamo cercato di fare nella campagna congressuale, un database sensibile (perché anche i database possono esserlo), e capace di mettere in relazione i molti (perché soltanto se saremo molti potremo avere ragione degli interessi di pochi).

«**Costituzione di parte civile**», potrebbe essere uno slogan efficace per raccontare tutto questo: un partito che sappia partire dalle grandi inefficienze, dagli sprechi, dai ritardi e insieme dalle grandi potenzialità del nostro Paese e del sistema politico e sociale che lo regge.

Opposizione nei confronti delle ingiustizie e delle cose che non vanno e capacità di governo possono stare insieme, nella capacità di superare l'indignazione fine a se stessa e dando al vento di cambiamento quei mulini che servono, per trasformare l'energia in forza di governo.

Trovando una via tra Scilla e Cariddi, tra la burocrazia e la demagogia, sapendo riconoscere le energie positive che rischiano di affogare in un mare di demagogia. **Un metodo democratico**, insomma, come previsto dalla nostra Costituzione, quando parla dei partiti politici e delle forze che intendono rappresentare i cittadini in Parlamento. Una forza capace di declinare quel metodo con gli strumenti della presenza tradizionale, fisica, con le

tecnologie più avanzate, che rendono tutto più immediato.

## **Fin dall'inizio**

Una celebre battuta di Alastair Campbell dice così: «Stiamo dimostrando che la comunicazione non è un qualcosa da aggiungere alla fine, ma una parte decisiva delle nostre politiche».

Non solo la comunicazione non arriva alla fine, ma è la partecipazione stessa a dover permeare di sé i processi politici, fin dall'ideazione. Questo è il tratto distintivo di un grande partito. Che si muove sulla base di linee d'azione condivise. Ed è proprio questo aggettivo a farci riflettere: perché condivise vuol dire discusse, valutate, interpretate e però anche trasformate in una cultura politica che oggi manca, e che va ripensata. Una cultura politica che si traduca in un comune impegno, in uno stile condiviso, in una riforma della politica che coinvolga l'intero corpo del partito.

Non sono sufficienti interventi legislativi se non si cambia l'approccio anche a livello locale: se le riforme in campo ambientale, come il ddl sul consumo di suolo, non sono interpretate con coraggio e determinazione da tutti le amministrazioni comunali; se quando si parla di unione dei Comuni in Parlamento, i Comuni non si uniscono a livello locale; se quando si parla di diritti civili o di cittadinanza, le iniziative dei gruppi parlamentari non sono accompagnate da una campagna di informazione e di discussione in tutto il Paese. La costruzione del consenso su temi conflittuali e non immediatamente popolari non può prescindere dalla partecipazione, dalla discussione e dalla loro promozione.

Salvatore Settis ha teorizzato il ricorso all'«azione popolare» come via di mobilitazione repubblicana e democratica. Lo ha fatto con parole di straordinaria forza e pensando a tutto ciò che avviene fuori dal sistema della politica istituzionale e 'rappresentata'. La sfida per un partito come il nostro va raccolta: perché anche il Pd può diventare riconoscibile attraverso campagne, che associno alle parole una struttura organizzativa e di pensiero. Che portino alla partecipazione e alla mobilitazione, che risvegliano il senso civico e insieme che diano della politica **una percezione concreta e prossima.**

## **Partecipazione e mobilitazione**

**Gli strumenti di partecipazione sono previsti dallo Statuto** del Pd, ma non sono mai stati regolamentati. Non si è registrata alcuna novità da questo punto di vista, da quando il Pd è nato. Ed è grave. Perché la questione della partecipazione e della rappresentanza non è banale e averla sottovalutata (totalmente) ha portato a molti errori. Ciò vale a livello nazionale, ma **anche a livello locale**, dove prevedere strumenti di partecipazione diretta degli iscritti e degli elettori sarebbe altrettanto opportuno.

Lo stesso vale per il patrimonio dei nostri indirizzi, dei dati raccolti in occasione delle primarie, grazie alle quali in altri paesi è stata costruita una vera e propria macchina elettorale, ma prima ancora politica, in un rapporto che non si esaurisce in occasione delle elezioni, ma si consolida durante le legislature. **Non una banale fidelizzazione, ma una vera e propria relazione politica.** Il Pd conta su una presenza territoriale diffusa, da rilanciare, e in una rete dalle grande potenzialità, che deve essere messa nelle condizioni di lavorare.

Un atto e dovuto e serio da parte del Pd dovrebbe essere quello di dotarsi – finalmente – di

**un regolamento attuativo dei referendum interni ed esterni**, ma soprattutto di sburocratizzare e rendere più rapidi e frequenti i momenti di consultazione dei nostri iscritti, che non possono essere vissuti solo nella spropositata raccolta firme oggi necessaria: accanto a fasi referendarie vere e proprie si possono immaginare forme più snelle, anche attraverso strumenti web che già esistono e che un grande partito come Il Pd può certamente implementare e utilizzare come costante feedback tra il vertice e la famosa 'base'.

Non deve però essere solo con lo sguardo rivolto al proprio interno che deve operare una grande formazione politica. Un partito come immaginiamo il Pd nel 2014 deve saper rivolgere tutte le proprie energie **verso l'esterno**. Estendere la propria comunicazione, arrivare nella provincia profonda, dove è stato storicamente più difficile raccogliere consenso. Nuove modalità di partecipazione devono essere accompagnate da una grande capacità di mobilitazione, e a esse finalizzate.

Attivismo e militanza vanno rivisti e ripensati alla luce di quanto accaduto nel corso dell'ultimo congresso nazionale, che ha marcato la più grande differenza tra il voto degli iscritti e quello degli elettori. Una differenza non più solo quantitativa, ma questa volta anche qualitativa, che ci interroga sul senso della militanza in un partito: **oggi più che mai ci si avvicina alla politica quando si ha l'impressione di poter partecipare**, quando è possibile esprimere la propria opinione e quando si ha la garanzia che di quell'opinione il partito terrà conto. Le primarie dimostrano plasticamente questa tendenza, che però va sistematizzata: come tenere vicini al Pd coloro che votano per scegliere il candidato segretario o premier? Come organizzare la discussione in modo da fornire all'attivista una motivazione costante a impegnarsi, e non solo corrispondente alle fasi di campagna elettorale?

### **La promozione delle competenze e la deliberazione diffusa**

Promozione del lavoro e del **patrimonio costituito dalle esperienze** di decine di migliaia di amministratori e centinaia di migliaia di elettori, che possono essere messe in gioco, rispetto ad alcuni processi legislativi, alle scelte di indirizzo, anche rispetto ai temi considerati più delicati, a quelli su cui è più sentito e più partecipato il confronto interno al partito, alle scelte più importanti che abbiamo di fronte. Il lavoro, una strategia per rilanciare l'economia e creare posti di lavoro. Una legge elettorale che permetta di scegliere i rappresentanti e gli schieramenti. La lotta alla corruzione e al conflitto di interessi. Le misure per ridurre le disuguaglianze economiche e sociali. Le soluzioni per fare dell'ambiente un valore e non un oggetto di sfruttamento. I diritti civili e le pari opportunità.

Quanto alle esperienze, va ripresa e meglio formulata la realizzazione di una «**banca dati**» di buone pratiche, perché si riesca a fornire **uno strumento/piattaforma che permetta all'idea di uno di essere idea di tutti**, e alla soluzione di uno di essere patrimonio di tutti.

**Ci vuole costanza.** Troppo spesso le battaglie si bruciano nello spazio di una settimana: insistere, insistere, insistere, invece, è ciò che deve fare una forza politica.

In questo modo **la partecipazione e la mobilitazione potrebbero congiungersi in processi deliberativi diffusi ed estesi al grande Pd che vogliamo costruire.**

Si potrebbe partire da un documento base elaborato dal Pd (che sia Circolo o forum tematico o una direzione provinciale), si stabilisce un tempo in cui tutti coloro che lo desiderano possono correggerlo, integrarlo, modificarlo, emendarlo, seguendo un set minimo

di regole condivise (a partire dalla trasparenza dei dati necessari per registrarsi e accedere).

Nel momento in cui emergono punti controversi, si avviano discussioni *ad hoc* che si devono chiudere con una deliberazione, moderate da figure competenti (sul metodo, non necessariamente sul tema, anche se talvolta è utile, soprattutto in caso di controversie tecniche). Il processo è trasparente a tutti quelli che partecipano (documento di base, discussioni sui punti controversi, deliberazioni, documento finale). Solitamente, alla fine del processo, si ottengono elaborazioni più ricche, approfondite, innovative di quelle da cui si è partiti. Le (poche) esperienze mostrano che hanno poco fondamento i timori di un insostenibile impegno dei moderatori (per la presenza di sabotatori o al contrario per "eccessiva partecipazione"): circoscritto adeguatamente l'ambito tematico, le regole di base, i tempi e gli obiettivi, solitamente il punto di arrivo è meglio di quello di partenza.

### **Trasparenza e tracciabilità**

Tutto ciò vale per le decisioni, ma anche per i conti economici.

In particolare, chiediamo chiarezza su tutto il bilancio del Pd, non solo su quello nazionale, ma anche su quello decentrato, per capire come e dove sono spese le risorse e per avere un'analisi complessiva della situazione a tutti i livelli. **Un bilancio consolidato**, insomma.

In secondo luogo, abbiamo chiesto che tutte **le fondazioni che gravitano intorno al Pd si attengano alle stesse regole di bilancio del partito**, soprattutto quando riguardano personalità di primo piano (nessuno escluso). Ovviamente, l'auspicio è che l'attuale situazione sia superata e che quantomeno dalle fondazioni si passi a formule associative **molto più trasparente e di più rigoroso**, con una scelta di uno strumento più consono allo Statuto del Pd e meno opaco.

Terzo, i troppi territori in sofferenza: **il Pd deve progressivamente sburocratizzarsi, ma non per questo deve abbandonare i circoli al loro destino**. La rete fisicamente presente nel territorio va rivista, ma anche rafforzata, perché troppo prezioso è il suo potenziale. I trasferimenti dagli eletti alle federazioni vanno fatti rispettare più puntualmente, e il partito nazionale deve farsi carico di soluzioni logistiche – a partire da una convenzione per dotare anche le sedi periferiche di una banale connessione a internet – che ne garantiscano la sopravvivenza. Gli esempi di circoli innovativi che pure esistono vanno resi sistematici, come il progetto bolognese dei **Circoli aperti**, che apre le porte dei circoli alle associazioni di volontariato e società civile che abbiano bisogno di una sede per incontrarsi e favorisce le reciproche contaminazioni.

Da ultimo, abbiamo dimostrato più e più volte che girano troppi soldi intorno alla politica e che si può fare una campagna nazionale spendendo molto poco, rendicontando le spese e raccogliendo i fondi «a progetto», per campagne e iniziative politiche ben precise, che abbiano finalità dichiarate e che siano comprensibili e tracciabili. Con questo spirito affronteremo **la discussione sulla gestione delle risorse del nostro bilancio e del ripensamento delle forme di finanziamento della politica**, imposte dai tempi in cui viviamo e dalle modifiche legislative che stiamo affrontando in questa legislatura.